

## Le attività dell'Imes

*Scuola Superiore di Storia*  
Caltanissetta, 25 settembre - 6 ottobre 2000

Nella suggestiva cornice del teatro Bauffremont di Caltanissetta, lunedì 25 settembre, si è aperto il terzo Corso residenziale estivo della Scuola Superiore di Storia, organizzato dall'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali e dalla rivista *Storica*, e dedicato al tema *Cittadinanze. Diritti, linguaggi e rappresentazioni della cittadinanza nella storia d'Europa*. Al saluto delle autorità locali e nazionali intervenute, ha fatto seguito la presentazione del progetto da parte del direttore dell'Imes Francesco Benigno (Università di Teramo) e del direttore di «*Storica*» Marcello Verga (Università di Firenze). Biagio Salvemini (Università di Bari) ha introdotto i lavori della Scuola, svolgendo alcune riflessioni in merito al concetto di comunità e alle relazioni esistenti tra questa e il territorio. Egli ha sottolineato la complessità del fenomeno di «appartenenza», per concludere che la molteplicità di forme rende estremamente difficile una lettura univoca del problema della cittadinanza.

*Martedì 26.* Durante la seduta antimeridiana, Antonio De Francesco (Università di Potenza) ha tenuto una relazione sul tema *La cittadinanza giacobina*, muovendo dall'analisi comparata delle carte costituzionali redatte durante la stagione rivoluzionaria e quella napoleonica, prima in Francia e, successivamente, nella penisola italiana. De Francesco si è soffermato innanzitutto sul complesso fenomeno della «nascita» della nazione francese, come il prodotto di una libera volontà politica, disgiunto quindi da ogni ascrizione di ordine etnico e da ogni preciso richiamo ad una dimensione territoriale. Tale volontà politica si manifesta nella comune disponibilità dei cittadini ad accettare il lavoro dell'Assemblea Costituente sottomettendosi alla sua azione legislativa: l'idea di nazione, in antico regime rappresentata dal monarca (con un processo quasi di impersonificazione), viene ad essere identificata con il popolo sovrano. La nozione di cittadinanza riflette questa trasformazione storica, questa sovrapposizione di un elemento politico rispetto al tradizionale vivere sociale. Soffermandosi sui cambiamenti relativi alle condizioni di ammissione dello

straniero all'interno della cittadinanza, nell'ambito delle diverse costituzioni succedutesi in Francia e in Italia tra il 1796 e il 1802, De Francesco ha dunque ricostruito l'evoluzione del concetto giacobino-napoleonico di cittadinanza, e ha posto le basi per una seria riconsiderazione delle modalità attraverso le quali, nell'Italia di quegli anni, ci si è confrontati con le vicende politico-costituzionali francesi.

Nel corso della seduta pomeridiana, Elena Brambilla (Università di Milano) ha tenuto una lezione sul tema *Battesimo e cittadinanza. Il valore dei sacramenti come atti di stato civile*. Movendo dalla considerazione che la netta disgiunzione tra le funzioni di Stato e Chiesa è un dato relativamente moderno, Brambilla ha sottolineato come il considerare i sacramenti esclusivamente nel loro significato religioso-sacrale, non aiuti affatto a comprendere la complessità storica dei rapporti tra la Chiesa e gli Stati secolari. Grande è invece l'importanza degli effetti civili connessi con i sacramenti, intesi come «riti di definizione di stato». Negli Stati cattolici di antico regime, infatti, la prima forma di cittadinanza-appartenenza non era definita dallo Stato, bensì dalla Chiesa: il sacramento del battesimo conferiva al nuovo nato, oltre all'appartenenza religiosa obbligatoria, un nucleo di diritti civili elementari. È importante notare che questa definizione dell'appartenenza rispondeva ad un sistema di legge, non era quindi volontaria ma obbligatoria, e inoltre che tale condizione accomunava, senza distinzione alcuna, uomini, donne e minori: si trattava dunque di una forma di cittadinanza non limitata ai soli maschi adulti, ma nel contempo rigidamente esclusiva. Questo significa, da una parte, che il parroco non era un semplice pastore, ma sostanzialmente un funzionario di stato civile; dall'altra, che il ruolo della parrocchia era quello di una circoscrizione di natura territoriale. Negli Stati cattolici di *ancien régime*, dunque, il Comune laico aveva funzioni limitate al prelievo fiscale e alla determinazione dell'accesso o dell'esclusione degli abitanti dalle cariche politiche. È solo con la grande svolta giacobina, conclude Brambilla, che si raggiunge la prima effettiva separazione tra Stato e Chiesa: la «nazionalità» prevale così sulla «cattolicità» e una nuova «identità culturale» si sostituisce alla tradizionale «identità di rito».

*Mercoledì 27.* Marco Meriggi (Università di Napoli «Federico II») è intervenuto sul tema *Cittadinanza, anagrafe, movimento tra Sette e Ottocento. Il caso lombardo*. Meriggi ha discusso i risultati di alcune recenti indagini (di Olivier Faron e Andrea Geselle) che, indipendentemente l'una dall'altra, hanno affrontato il tema della cittadinanza dal punto di vista delle problematiche connesse con l'identificazione personale del cittadino, la certificazione del suo status e la sua effettiva libertà di movimento. Ricollegandosi con l'intervento di Elena Brambilla, Meriggi ha concentrato la sua attenzione sul processo che ha gradualmente condotto, nel tardo antico regime, alla realizzazione dell'anagrafe statale moderna e alla sostituzione di un sistema di registrazione pubblico e laico alle rilevazioni svolte dalle circoscrizioni parrocchiali. Strettamente legato a questo

fenomeno è il complesso problema riguardante le forme, gli strumenti e i limiti del controllo statale della circolazione di cittadini e stranieri sul territorio. L'analisi di tali pratiche, nel contesto del Regno lombardo-veneto, sorto in seguito alla caduta di Napoleone, offre al relatore la possibilità di riflettere sulle profonde differenze esistenti tra la condizione della donna e quella dell'uomo, nonché sulla estrema difficoltà di dare concreta realizzazione a progetti di controllo della mobilità in un ambito in cui approssimativa e scarsamente diffusa si presentava l'acculturazione giuridica della popolazione. Concludendo il suo intervento, Meriggi ha invitato a considerare la complessità dell'evoluzione dei rapporti tra amministrazione statale e individuo nell'ambito del laborioso tentativo da parte dello Stato moderno di fornire una regolamentazione giuridica alla vita quotidiana.

Nel pomeriggio, Francesco Benigno (Università di Teramo) ha svolto alcune riflessioni in merito a *L'esclusione dalla cittadinanza: despecificazione e costruzione del nemico*. Prendendo spunto dalle ragioni che hanno indotto a scegliere il tema di questo terzo Corso della Scuola Superiore di Storia, e raccogliendo le vive suggestioni del presente, legate al disfacimento del paradigma dello Stato nazionale, nell'ambito di una complessiva crisi del «moderno», Benigno ha proposto una rilettura di alcuni importanti problemi legati alla cittadinanza, nel contesto del cruciale passaggio dalle strutture di antico regime ai modelli rivoluzionari. In tema di «cittadinanza e rapporto con gli stranieri», ha sottolineato come nelle prassi di antico regime sia rinvenibile una ricchezza ed una varietà di soluzioni molto maggiore di quella normalmente considerata dagli storici. Soffermandosi poi sulla complessa contrapposizione tra una cittadinanza-appartenenza incentrata sulle radici culturali ed etniche del modello tedesco, e la volontaria appartenenza alla cittadinanza nazionale di ispirazione francese, Benigno ha evidenziato l'esistenza di comuni radici nell'*humus* della Rivoluzione, nel tentativo di superare, servendosi dell'indagine storica, la sterilità di un confronto stereotipo. Le considerazioni conclusive hanno aperto le porte ad un ampio e animato dibattito su quello che può essere oggi considerato il «compito dello storico».

*Giovedì 28.* Raffaele Romanelli (Istituto Universitario Europeo di Firenze) è intervenuto su *La cittadinanza politica. Sulla storia del suffragio in Europa*. Movendo dal concetto di «multiforme appartenenza» elaborato da Marshall, che rappresenta una svolta decisiva nell'evoluzione della nozione di cittadinanza, e giungendo fino al completo rovesciamento di questa costruzione, tendenza dominante nelle interpretazioni attuali, Romanelli ha incentrato il suo ragionamento sull'analisi del rapporto dinamico interno alla triade «dottrine», «norme» e «pratiche» della cittadinanza politica. Questo efficace approccio ha conferito immediatamente al suo intervento il fascino di una vera lezione di metodo storico. Principale oggetto della riflessione è stato il suffragio politico, elemento specifico della storia dello Stato moderno: se, infatti, la pratica del «votare» appar-

tiene alla storia, il concetto di «rappresentanza politica» è un dato che emerge, con carattere normativo, a cavallo dei secoli XVIII e XIX. Ciò significa che la cittadinanza politica è una «costruzione», il frutto di una precisa istanza normativa, una «convenzione storica» che modella la società e non una mera «fotografia» di quest'ultima. In questo modo è possibile spiegare, sia come elaborazione concettuale che come costruzione normativa, il dato storicamente mutevole dell'esclusione dal voto di alcune parti della popolazione (in base al censo, al sesso, all'età): dietro l'utopia della «convenzione individualistica democratica», l'esclusione dal voto lascia riemergere una visione della società come entità corporata e non atomistica.

La lezione pomeridiana, *Inizio e fine della storia: monarchia di Spagna e cittadinanza (1750-1812)*, è stata tenuta da Julio Pardos (Università di Madrid). Traendo ispirazione da un dipinto del Goya, una «allegoria della costituzione di Cadice del 1812», lo studioso ha svolto a ritroso la sua riflessione in merito alle difficoltà connesse con l'elaborazione di una «storia civile» nel contesto della monarchia cattolica di Spagna. Egli ha concentrato la sua attenzione sul difficile processo che ha gradualmente condotto, nell'ambito culturale e costituzionale della monarchia spagnola, all'invenzione di un «linguaggio della cittadinanza». «Cittadinanza» è un concetto complesso e multiforme che la storia ha declinato sia come «diritto» che come «virtù», secondo il duplice paradigma della «appartenenza» e della «partecipazione». Questa affascinante «storia del discorso» è giunta infine ai giorni nostri con l'intento di proporre una ricostruzione dei motivi e delle idee che risiedono alla base dell'attuale percezione del «fenomeno-cittadinanza» in Europa.

*Venerdì 29.* La seduta antimeridiana ha ospitato un intervento di Susan Reynolds (E. S. - Oxford) sul tema *States, nations, and races: words, concepts, and phenomena today and in the past*. La parola italiana «cittadinanza» – ha esordito Reynolds – traduce due concetti che nella lingua inglese (e non solo) si esprimono distintamente con i termini «citizenship» e «nationality»: si tratta di una confusione, non solo lessicale, molto comune e diffusa. «Cosa significa essere cittadino?». Questa semplice domanda consente di mettere a nudo la impropria sovrapposizione dei concetti di «Stato» e «nazione» che emerge dalla rappresentazione che il cittadino costruisce del suo senso di appartenenza. Una dimostrazione pratica della forte individualità di codesta rappresentazione è risultata da un lavoro di gruppo svolto durante la lezione: i partecipanti, suddivisi in base alla loro provenienza, hanno tentato una ricognizione delle diverse unità di appartenenza (*we-group*) che sentivano comuni. Dopo essersi soffermata sulla storia delle nozioni di «Stato» e «nazione», Reynolds ha affrontato la complessa relazione esistente tra «parole», «concetti» e «fenomeni», denunciando la frequente commistione tra questi elementi, e la seria difficoltà di rendere tale distinzione attraverso gli strumenti limitati del linguaggio.

Nel corso della seduta pomeridiana, Adriana Laudani (Componente del Consiglio direttivo nazionale della Associazione Italiana Comunicazione Pubblica, e consulente giuridica della stessa) ha tenuto una lezione sul tema *Dall'Amministrazione unilaterale ed autoritaria all'Amministrazione partecipata, condivisa e coamministrata: verso la pienezza e l'effettività dei diritti di cittadinanza*. Movendo dall'assunto che l'effettività dei diritti del cittadino dipende dalla gestione operativa della Amministrazione dello Stato, Laudani ha introdotto le sue considerazioni in merito ai risultati conseguiti e alle immediate prospettive della riforma della P. A. in Italia. La nostra Pubblica Amministrazione, che ha una storia di rapporti unilaterali, autoritari e formalistici, ricerca oggi attraverso rapporti paritari con i cittadini la sua legittimazione, sino al limite della co-amministrazione. Questa svolta consente, finalmente, di sanare, dopo più di cinquant'anni, l'inaccettabile contraddizione con quanto previsto nell'art. 97 della nostra Carta costituzionale. La L. 241/1990, sulla «trasparenza» nell'attività della P.A., ha avviato un riequilibrio delle posizioni tra l'Amministrazione e il cittadino, sostituendo al vecchio paradigma della segretezza la logica della pubblicità. Con la L. 59/1997, e l'affermazione del principio/valore della «sussidiarietà», il cittadino è chiamato a co-amministrare la cosa pubblica. In questa direzione va anche la recente L. 150/2000, che instaura un sistema di comunicazione permanente tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino. L'affermazione dei principi della «trasparenza» e della «sussidiarietà» tende a porre il cittadino, nella pienezza dei suoi diritti, in un rapporto paritario con la Pubblica Amministrazione.

*Sabato 30.* In occasione dell'incontro con alcuni amministratori locali del territorio nisseno, ospitato dall'Istituto Luigi Russo e patrocinato dalla Provincia Regionale di Caltanissetta, Italo Moscati (Università di Teramo) ha proposto una riflessione su *La cittadinanza contemporanea*. Complesso e ancora molto incerto si presenta il rapporto tra i nuovi media e la percezione diffusa della cittadinanza: Moscati ha svolto alcune considerazioni sull'influenza che le forme di rappresentazione, i segni e i linguaggi del «paese virtuale» possono oggi avere sul senso di appartenenza dei cittadini al «paese reale».

Il teatro Regina Margherita ha ospitato l'incontro serale, patrocinato dal Comune di Caltanissetta, *Dentro la città: una storia*, con il regista Marco Tullio Giordana, autore del film *I cento passi*, presentato con successo all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Il dibattito, moderato da Salvatore Scalia, è stato aperto dall'appassionata relazione di Claudio Torrìsi, il quale ha preso spunto dalle vicende narrate da Andrea Camilleri nel romanzo *Il birraio di Preston* per raccontare la storia del teatro Regina Margherita e del suo inserimento nel contesto cittadino. Italo Moscati e Marco Tullio Giordana hanno discusso le ragioni del grande successo del film *I cento passi*, proponendo una riflessione sul valore dell'impegno civile nel cinema italiano degli ultimi anni.

*Lunedì 2 ottobre.* Piero Violante (Università di Palermo) è intervenuto sul tema *La cittadinanza tra modernità e post-modernità. Dallo Stato-nazione alla costellazione nazionale*. Le trasformazioni connesse con il processo di globalizzazione dei mercati economici e finanziari lanciano una sfida alla sovranità territoriale dello Stato moderno e impongono una rimediazione del concetto di cittadinanza. Di fronte al repentino passaggio «dagli steccati ai flussi» due sono state le soluzioni prospettate: un forte rilancio della territorialità al riparo offerto da una «saracinesca autarchica», oppure l'abbandono della politica ed una resa incondizionata alla spinta neoliberista. Esiste una terza via? Un'alternativa democratica «post-nazionale»? Da questi interrogativi ha preso spunto Violante, il quale ha proposto un singolare percorso di riflessione sul significato di alcune «parole-chiave». Soffermarsi sul concetto di «modernità» significa prendere in considerazione il rapporto tra la vita del cittadino e la sua percezione dello scorrere del tempo. L'evoluzione dell'idea di «soggettività» mostra un cammino incerto, segnato da comportamenti schizofrenici rispetto ai problemi della ricognizione del «diverso» e dell'inclusione dell'«altro». La singolare relazione tra il concetto di «Stato moderno» e quello di «guerra» offre lo spunto per inquadrare in una prospettiva diversa la condizione del cittadino nelle società occidentali a capitalismo avanzato. Di fronte al mercato che esautora la sovranità dei governi, ha concluso Violante, ripensare le categorie della cittadinanza significa ricercare «una risposta politica alla sfida della globalizzazione».

Angela De Benedictis (Università di Bologna) ha tenuto la lezione pomeridiana, sul tema *Città, legittimità, condotta di vita. La città (1921) di Max Weber*. Movendo dalla constatazione di quanto questo noto scritto sia scarsamente utilizzato nella ricerca storica, De Benedictis ha proposto una rilettura dell'analisi di Weber all'interno dell'ampia riflessione su «medioevo e modernità» a cavallo tra Ottocento e Novecento. Gli interventi di Tönnies, Simmel e Durkheim delineano un complesso quadro di riferimento in merito alle «condizioni di esistenza» di individui e gruppi sociali, e alle relazioni esistenti tra questi, nel contesto della diffusa crisi della fiducia nel «progresso», all'interno delle società moderne. *La città* si inserisce nel dibattito sui nuovi compiti dello Stato, sul significato del denaro e sul ruolo dei gruppi sociali; Weber concentra l'attenzione sul mondo occidentale, ed in particolare sul Comune cittadino italiano medioevale, sulla sua connotazione razionale che lo proietta nella modernità, per giungere ad un superamento dell'idea di una drastica contrapposizione tra medioevo ed età moderna. La carica rivoluzionaria insita nella forma cittadina, la nascita dalla «usurpazione» di una nuova forma di «legittimazione», pone con forza, al centro della riflessione weberiana, il tema della «condotta di vita».

*Martedì 3.* Marco Bellabarba (Università di Trento) ha svolto una relazione sul tema *Dal medioevo alla prima età moderna: vincoli territoriali e legami personali nella storia della cittadinanza*. Sulla scia delle recenti ri-

cerche di Pietro Costa, Bellabarba ha esordito sottolineando come «cittadinanza» sia espressione polisemica capace di alludere congiuntamente al soggetto, ai suoi diritti e doveri, alla relazione di appartenenza dell'individuo alla comunità politica. Un'analisi dell'evoluzione del concetto di cittadinanza induce ad osservare la società «dal basso verso l'alto», a spostare l'attenzione dal «sovrano/vertice» al «soggetto/periferia», allargando il «discorso sulla cittadinanza» oltre un ambito meramente giuridico-formale. Servendosi di alcuni esempi storici, che mostrano il carattere variegato delle società di antico regime, in un arco di tempo che va dal tardo medioevo alla prima età moderna, Bellabarba ha proposto un singolare itinerario nella storia della cittadinanza, per evidenziare la pluralità dei legami e la molteplicità delle forme di appartenenza. Per secoli il concetto europeo-occidentale di cittadinanza non ha fatto riferimento ad un dato di carattere esclusivamente territoriale, ma ha preso in considerazione gli individui come diretti destinatari del potere sovrano. A partire dalla metà del secolo XVII, anche grazie ai progressi nelle cognizioni geografiche, si assiste ad una sorta di «spazializzazione» del territorio: quest'ultimo comincia ad essere ridefinito, non più in relazione al centro, ma in base ai suoi confini. La centralità dello «spazio» nella definizione della sovranità diventa costitutiva di una diversa concezione del paradigma dell'appartenenza: i diritti di cittadinanza si riqualificano secondo uno schema essenzialmente territoriale.

La seduta pomeridiana ha ospitato il primo intervento di Bruno Montanari (Università di Catania): *Per una storia critica della cittadinanza. Un profilo storico-critico*. «Il concetto di cittadinanza è datato e anacronistico», ha esordito Montanari. Nel «post-moderno» gli elementi «sovranità» e «soggettività» entrano in crisi e la loro relazione consolidata si frantuma: se l'analisi contemporanea è stata fortemente condizionata dal paradigma dello Stato nazionale, le attuali trasformazioni dello scenario mondiale impongono un serio ripensamento anche dei modelli interpretativi. È ancora possibile recuperare una cognizione di identità riferendosi a categorie come la cittadinanza? Secondo Montanari quello dell'identità si presenta come un «problema esistenziale *tout court*», da risolvere, quindi, prescindendo dal valore dell'appartenenza a categorie socio-politiche come la cittadinanza, esclusivamente sul piano della «relazione interpersonale del soggetto con l'individuo *altro da sé*». L'analisi si concentra sul tema della «relazionalità esistenziale», così come si presenta negli scritti di Rousseau e Hegel. Montanari evidenzia come il contratto sociale rappresenti un recupero dell'identità dell'individuo attraverso l'amalgama, attraverso l'omologazione: «lo Stato ricomponde l'uomo mediante il cittadino» ed offre così, attraverso una «risoluzione dell'*io* nel tutto», una risposta politica al problema identitario del singolo. Se il contratto rappresenta dunque la «sanzione formale della scissione esistenziale», la cittadinanza esprime l'identità dell'*io* confuso nel corpo politico.

*Mercoledì 4.* Nella seconda parte della sua lezione, *Per una storia criti-*



ca della cittadinanza. Una ricostruzione della relazione intersoggettiva, Bruno Montanari, constatata l'inadeguatezza di una categoria socio-politica come la cittadinanza, ai fini di un recupero della «identità esistenziale dell'individuo», propone di ripartire dalla considerazione dell'uomo in sé, «con il suo corpo fisico e le sue azioni», che lo pongono continuamente in relazione con altri uomini. Indipendentemente, dunque, dalla comune appartenenza ad un «corpo sociale», occorre prendere coscienza della distinzione «se stesso/*altro da sé*», e del fatto che la «alterità» di un corpo distinto entra continuamente in relazione ed in contrasto con il nostro *io*: questa dialettica, riferibile al «problema dell'uguaglianza tra individui», rappresenta il «presupposto indispensabile per una reale relazionalità inter-umana». Il confronto con l'*altro da sé*, restituendo all'uomo la sua «specificità e individuale identità», pone un'altra questione cruciale: il «problema della libertà dell'individuo». Montanari torna alla storia del pensiero: se i fenomeni di alienazione e di integrazione rappresentano le modalità attraverso le quali l'Idealismo evita il confronto con l'*altro da sé*, il modello della «soggettività pensata, categorialmente, come intersoggettività» è rappresentato proprio dalla filosofia kantiana. Occorre recuperare questa traccia, conclude Montanari, nell'esperienza quotidiana che ciascuno di noi vive: «parità ontologica e rispetto della differenza devono costituire i principi-guida per l'uomo contemporaneo».

Maurizio Fioravanti (Università di Firenze) ha tenuto la lezione pomeridiana, sul tema *Costituzione e cittadinanza*. Due sono le fondamentali forme in cui può presentarsi, secondo Fioravanti, l'idea di «cittadinanza-unità»: come «*universitas*», unità fondata sull'esistenza di uno scopo e non pensabile al di là di questo, o come «*societas*», unità fondata sull'esistenza di regole certe e, soprattutto, sul rispetto di queste. Espressione emblematica e concreta della prima forma è l'art. 23 della costituzione giacobina del 1793: l'esistenza di una garanzia sociale è il risultato della condivisione da parte dei cittadini di valori comuni, per cui il godimento da parte di ciascuno dei suoi diritti è affidato all'azione consapevole di tutti i consociati. Anche l'idea di «*societas*», derivata soprattutto da schemi giusnaturalistici di matrice inglese, è presente nel contesto della Rivoluzione francese: dalla lettura dell'art. 2 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 si evince che il fine di una associazione politica è quello di conservare quei diritti che sono già dell'uomo in quanto tale, perfezionandone l'effettivo godimento attraverso la garanzia del rispetto della sfera privata dell'individuo da parte dei consociati. Il concetto moderno di cittadinanza è il frutto di una complessa elaborazione che da Bodin conduce fino a Hobbes e, quindi, a Rousseau: è molto importante, sottolinea Fioravanti, mettere in evidenza il legame indissolubile esistente tra la nozione di cittadinanza, così come si presenta nella «costituzione dei moderni», e il concetto di sovranità. La notazione è ancora più pregnante in quanto consente di apprezzare la singolarità di quella circostanza così attuale rispetto alla quale parliamo di «cittadinan-



za europea»: esiste oggi, ed in cosa si sostanzia, una «sovranità europea»? È ancora possibile, ed in che termini, parlare di «democrazia»? Nella parte conclusiva del suo intervento, Fioravanti ha illustrato la relazione esistente tra la teoria del «costituzionalismo moderno» e le diverse declinazioni in cui si traduce nella prassi il concetto di cittadinanza.

*Giovedì 5.* Claudio Torrisi (Archivio di Stato di Caltanissetta) ha svolto alcune riflessioni sul tema *La ricerca storica e l'utilizzo dei documenti d'archivio*. Prendendo in esame la realtà di Caltanissetta, nel quadro del processo di «gerarchizzazione territoriale» che si è avuto in seguito alla costituzione del 1812, Torrisi ha proposto una rilettura della storia del Regno di Sicilia, attraverso un uso più consapevole della documentazione archivistica, che consenta di prestare una maggiore attenzione alle strutture e agli equilibri istituzionali. Prendere in esame i rapporti esistenti tra i poteri del Regno e le *élites* locali, tra governo centrale e amministrazione periferica, significa riflettere sulle forme concrete di realizzazione dell'idea di cittadinanza. Concluso il suo intervento, e sollecitato dalle numerose domande, Torrisi ha svolto alcune considerazioni, frutto della sua personale esperienza di archivista, sull'organizzazione di un Archivio di Stato, soprattutto alla luce delle prospettive, ma anche delle nuove problematiche, derivanti dall'impiego della moderna tecnologia informatica.

Nel pomeriggio, Angela Groppi (Università di Roma «La Sapienza») è intervenuta con una relazione su *Il genere della cittadinanza*. Con alcune riflessioni in merito ai tratti caratterizzanti di una «storia di genere» Groppi ha aperto la sua lezione di metodo storico: la «*gender history*» si è affermata negli anni settanta grazie alla spinta delle ricerche femministe, puntando su questo «paradigma analitico di tipo relazionale», appunto il «genere», capace di confrontare, su un piano socio-culturale, le categorie del «maschile» e del «femminile». Rispetto alle naturali valutazioni connesse con le «differenze di sesso», stabilmente definite nel corso del tempo, le «distinzioni di genere» presentano storicamente soglie molto mutevoli, in grado di vanificare l'immutabilità di categorie come «uomo» e «donna». I diritti di cittadinanza mostrano, nel giudizio di Groppi, profonde «distinzioni di genere», che costituiscono un retaggio della Rivoluzione francese. È in questo momento cruciale, infatti, che vengono poste le basi dei principali modelli di cittadinanza che si affermano nei secoli XIX e XX in Europa, e rispetto ai quali le donne hanno sempre avuto un ruolo di secondo piano. Alcuni studiosi giungono addirittura a riscontrare, in relazione a particolari congiunture storiche, uno stretto legame tra i momenti di emancipazione dell'uomo e quelli di emarginazione della donna.

*Venerdì 6.* Renata Ago (Università di Roma «La Sapienza») ha tenuto la lezione antimeridiana sul tema *Cittadinanza ambita e cittadinanza rifiutata: immigrati e itineranti nelle società di antico regime*. Il concetto di «appartenenza ad una comunità» è strettamente legato alla possibilità di escludere i «non-appartenenti» dalla stessa: in questo senso la condizione

di appartenenza pone il corpo civico dinanzi al dilemma «accettazione/ri-fiuto» dell'immissione di stranieri nella cittadinanza. Tali problemi, sottolinea Ago, sono fortemente sentiti in una società caratterizzata da un alto grado di mobilità del lavoro: numerosi sono infatti, nel secolo XVIII, i mestieri itineranti, per cui la popolazione stabilmente residente si presenta come una netta minoranza. È molto interessante notare che di fronte alla possibilità di essere integrati nella comunità di accoglienza, molto diverse sono le posizioni assunte dai soggetti interessati: mentre alcuni manifestano apertamente il desiderio di una formale equiparazione, e giungono per questo a richiedere esplicitamente la concessione della cittadinanza, altri si mostrano piuttosto indifferenti ai vantaggi di una integrazione, preferendo invece rinsaldare i legami con i propri connazionali stabilitisi in loco, attraverso la creazione di confraternite nazionali e associazioni professionali. Riflettere su questa pluralità di atteggiamenti significa andare oltre la «retorica della cittadinanza» per confrontarsi con la complessa realtà delle società di antico regime.

Nel pomeriggio i lavori si sono chiusi con una informale riunione tra i partecipanti al corso e gli organizzatori: le sedie in circolo per un confronto aperto sul significato, i risultati e i limiti di un'esperienza molto intensa. Sullo sfondo del vivace dibattito la pressante attualità che condiziona il «discorso sulla cittadinanza», dalla ripresa degli scontri a Gerusalemme alla caduta del regime di Milosevic, dai discussi interventi dell'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Giacomo Biffi, fino alla presentazione, da parte della Convenzione (*lo speciale organo creato per la sua redazione*), del progetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, esaminata alla riunione dei capi di Stato e di Governo a Biarritz il 13 ottobre scorso.

Carlo Nitsch